

- PANORAMA INTERNAZIONALE -

HANNAH ARENDT

un film di
MARGARETHE VON TROTTA

con

BARBARA AXEL JANET JULIA ULRICH MICHAEL
SUKOWA MILBERG McTEER JENTSCH NOETHEN DEGEN

Al cinema come evento unico per il Giorno della Memoria
Solo lunedì 27 e martedì 28 gennaio
(elenco sale a breve disponibile su www.nexodigital.it)



una distribuzione

RIPLEY'S FILM™

RIPLEY'S FILM Srl
Via Latina, 20 - 00179 ROMA
MILANO
Tel. 06 78441401 – Fax 06 78 441430
info@ripleysfilm.it
www.ripley.it



NEXO DIGITAL
Piazza Cadorna, 15 - 20123
Tel. 39 02 805 1633
info@nexodigital.it
www.nexodigital.it

con il supporto di



UFFICIO STAMPA RIPLEY'S FILM
Valentina Guidi guidilocurcio@yahoo.com
Mario Locurcio guidilocurcio@yahoo.com
www.guidilocurcio.it

UFFICIO STAMPA NEXO DIGITAL
Luana Solla luana.solla@mycomfactory.com
www.nexodigital.it

CAST ARTISTICO

Hannah Arendt	BARBARA SUKOWA
Heinrich Blücher	AXEL MILBERG
Mary McCarthy	JANET McTEER
Lotte Köhler	JULIA JENTSCH
Hans Jonas	ULRICH NOETHEN
Kurt Blumenfeld	MICHAEL DEGEN

CAST TECNICO

Regia	MARGARETHE VON TROTТА
Sceneggiatura	PAM KATZ
	MARGARETHE VON TROTТА
Fotografia	CAROLINE CHAMPETIER
Costumi	FRAUKE FIRL
Scenografie	VOLKER SCHAEFER
Suono	GREG VITTORE
Compositore	ANDRÉ MERGENTHALER
Montaggio	BETTINA BÖHLER
Prodotto da	BETTINA BROKEMPER
Co-produttori	BADY MINCK
	ALEXANDER DUMREICHER - IVANCEANU
	ANTOINE DE CLERMONT - TONNERRE
	SOPHIE DULAC
	MICHEL ZANA
	DAVID SILBER
	HEIMATFILM
	AMOUR FOU LUXEMBOURG
	MACT PRODUCTIONS
	SOPHIE DULAC PRODUCTIONS
	METRO COMMUNICATIONS
	e
	ARD DEGETO
	BR
	WDR
una produzione in co-produzione con	
Genere	Drammatico / Biografico
Nazionalità	Germania, 2012

DATI TECNICI

Aspect ratio	Cinemascope
--------------	-------------

RIPLEY'S FILM™



Suono 5.1 / Dolby-SRD
Lunghezza 113' 30" / 24fps / 3260 mt, 6 rulli
Lingua Tedesco e inglese

***crediti non contrattuali**

Tutti i materiali stampa disponibili sul sito: www.guidilocurcio.it

SINOSI

Scappata dagli orrori della Germania nazista, la filosofa ebreo-tedesca Hannah Arendt nel 1940 trova rifugio insieme al marito e alla madre negli Stati Uniti, grazie all'aiuto del giornalista americano Varian Fry. Qui, dopo aver lavorato come tutor universitario ed essere divenuta attivista della comunità ebraica di New York, comincia a collaborare con alcune testate giornalistiche. Come inviata del *New Yorker* in Israele, Hannah si ritrova così a seguire da vicino il processo contro il funzionario nazista Adolf Eichmann, da cui prende spunto per scrivere *La banalità del male*, un libro che andrà incontro a molte controversie.

La Storia

HANNAH ARENDT è il ritratto del genio che sconvolse il mondo, grazie alla sua scoperta della “*banalità del male*”. Dopo aver assistito al processo al nazista Adolf Eichmann, svoltosi a Gerusalemme, la Arendt osò scrivere dell'Olocausto con parole che non si erano mai sentite prima. Il suo lavoro provocò immediatamente uno scandalo, ma la Arendt non ritrattò, nonostante gli attacchi di amici e nemici. In quanto ebrea tedesca emigrata, lei aveva difficoltà a recidere i suoi legami dolorosi con il passato e il film mette in mostra il suo affascinante mix di arroganza e vulnerabilità, rivelando un'anima formata e sconvolta dall'esilio.

La pellicola mostra Hannah Arendt (Barbara Sukowa) nel corso dei quattro anni (dal 1961 al 1964), in cui assiste, scrive e sopporta la reazione nei confronti del suo lavoro sul processo al criminale di guerra nazista Adolf Eichmann. Osservando la Arendt mentre partecipa al processo, rimanendo al suo fianco mentre viene contestata dai suoi critici e sostenuta da una ristretta cerchia di amici fedeli, avvertiamo l'intensità di questa donna ebrea forte, fuggita dalla Germania nazista nel 1933.

Un'accanita fumatrice e una donna orgogliosa, la Arendt è felice e ha successo in America, ma la sua visione penetrante la rende un'outsider dovunque vada. Quando scopre che il Servizio segreto israeliano ha rapito Adolf Eichmann a Buenos Aires e lo ha portato a Gerusalemme, è determinata a raccontare il processo. William Shawn (Nicholas Woodeson), responsabile della rivista *New Yorker*, è eccitato di avere una stimata intellettuale a occuparsi di questo processo storico, ma il marito della Arendt, Heinrich Blücher (Axel Milberg), non condivide questo suo entusiasmo. Lui è preoccupato che questo incontro riporterà la sua amata Hannah a quelli che entrambi definiscono i “tempi oscuri”.

La Arendt entra in questo infuocato tribunale di Gerusalemme aspettandosi di vedere un mostro, ma invece scopre una nullità. La sciatta mediocrità di quest'uomo non coincide con la profonda malvagità delle sue azioni, ma capisce rapidamente che questo contrasto è proprio l'enigma che bisogna risolvere. Ritornata a New York, iniziando a comunicare la sua interpretazione rivoluzionaria di Adolf Eichmann, la paura si impadronisce del suo migliore amico, Hans Jonas (Ulrich Noethen). Lui la mette in guardia, dicendole che il suo approccio filosofico genererà soltanto confusione. Ma la Arendt difende il suo punto di vista coraggioso e originale, convincendo Heinrich a sostenerla in questo percorso. Dopo due anni di pensieri

intensi, ulteriori letture e dibattiti con la sua migliore amica americana, Mary McCarthy (Janet McTeer), il ricercatore e amico tedesco, Lotte Köhler (Julia Jentsch) e, ovviamente, un confronto costante con Heinrich, consegna finalmente il manoscritto. La pubblicazione

dell'articolo sul New Yorker provoca immediatamente uno scandalo negli Stati Uniti e in Israele, per poi estendersi al resto del mondo.

HANNAH ARENDT fornisce uno sguardo sull'importanza profonda delle sue idee, ma è soprattutto la commovente possibilità di capire il cuore caloroso e la brillantezza glaciale di questa donna complessa e profondamente affascinante.

NOTE DI REGIA

La luce che proviene dalle opere di una persona si diffonde nel mondo e rimane anche dopo la sua morte. Che sia grande o piccola, effimera o duratura, dipende dal mondo e dai suoi metodi. Ai posteri l'ardua sentenza.

La luce che proviene dalla vita di una persona – le parole dette, i gesti, le amicizie – sopravvive soltanto nei ricordi. Se deve entrare in questo mondo, ha bisogno di trovare una forma nuova. Una storia deve essere composta da tanti ricordi e storie.

(Elisabeth Young-Bruehl; autrice della biografia "Hannah Arendt").

Un film su Hannah Arendt e perché.

La luce del lavoro che Hannah Arendt ha trasmesso al mondo brilla ancora. E visto che il suo lavoro viene citato da un numero sempre crescente di persone, diventa più luminoso ogni giorno che passa. In un'epoca in cui molte persone si sentono obbligate ad aderire a un'ideologia precisa, la Arendt rappresentava un esempio luminoso di qualcuno che rimane fedele alla sua visione particolare del mondo.

Nel 1983, volevo realizzare un film su Rosa Luxemburg, perché ero convinta che fosse la donna e pensatrice più importante dello scorso secolo. Io desideravo comprendere la donna dietro alla combattente rivoluzionaria. Ma ora, agli inizi del ventunesimo secolo, Hannah Arendt è una figura anche più importante. La sua visione e profondità iniziano a essere capite e affrontate correttamente solo adesso. Quando formulò per la prima volta il concetto de "la banalità del male" – un termine che aveva coniato nel suo reportage sul processo a Eichmann – venne criticata aspramente e attaccata, come se fosse una nemica del popolo ebraico. Oggi, questo concetto è diventato una componente essenziale di qualsiasi discussione che tenta di giudicare i crimini dei nazisti.

E, ancora una volta, io ero interessata a trovare la donna dietro a questa grande pensatrice indipendente. Lei era nata in Germania e morta a New York. Cosa la portò lì?

In quanto ebrea, non ha certo lasciato la Germania di sua spontanea volontà e per questa ragione, la sua storia suscita una domanda che mi sono posta in tanti altri miei film: come si comporta una persona di fronte a eventi sociali e storici che non può influenzare o cambiare?

Come tanti altri ebrei, la Arendt avrebbe potuto diventare una vittima del nazionalsocialismo, ma si rese conto del pericolo e abbandonò la Germania per recarsi a Parigi. Quando la Francia venne invasa, lei scappò a Marsiglia e, passando attraverso la Spagna e il Portogallo, arrivò finalmente a New York. Mentre fuggiva, pensava amaramente ai tanti amici che avevano scelto di rimanere e sostenere i nazisti. Lei era molto delusa, constatando quanto rapidamente

si adattavano a una “nuova era”, descrivendo questo fenomeno in un’intervista come “Zu Hitler fiel ihnen was ein”. Voleva dire che, per giustificare la loro decisione, “si facevano delle idee false su Hitler”.

L’esilio rappresentò la sua “seconda nascita”. La prima trasformazione nella sua vita avvenne quando studiò filosofia con Martin Heidegger. A quell’epoca, la sua vocazione era inseguire il pensiero puro. Ma dopo l’esilio forzato, non aveva scelta, se non quella di impegnarsi negli eventi concreti del mondo. Nel 1960, quando si sentì finalmente a suo agio in America, era pronta ad affrontare uno dei capitoli più tragici del ventesimo secolo. Lei avrebbe osservato direttamente l’uomo il cui nome evocava l’assassinio di milioni di ebrei: Adolf Eichmann.

Il nostro film si concentra su quei quattro anni turbolenti, in cui le vite della Arendt e di Eichmann si incrociano. Questo ci offriva l’opportunità di raccontare una storia che portasse a una comprensione profonda dell’impatto storico ed emotivo suscitato da questo confronto esplosivo. Quando la pensatrice originale e priva di compromessi si ritrova di fronte al burocrate sottomesso e ligio al dovere, sia la Arendt che il discorso sull’Olocausto cambiano per sempre. In Eichmann, lei ha visto un uomo il cui mix fatale di obbedienza e incapacità di pensare in maniera autonoma (“Gedankenlosigkeit”) gli ha permesso di trasportare milioni di persone verso le camere a gas.

Ritrarre Hannah Arendt quasi esclusivamente nel periodo che inizia con la cattura di Eichmann e termina poco dopo la pubblicazione del suo libro *La banalità del male*: Eichmann a Gerusalemme, ha reso possibile non solo investigare il suo lavoro rivoluzionario, ma anche rivelare il suo carattere e la sua personalità. Abbiamo modo di conoscerla come donna, come compagna di vita e, cosa più importante per lei, come amica. Alcuni flashback ci riportano agli anni venti e cinquanta – in cui vediamo la relazione appassionata di una giovane Hannah con Martin Heidegger — così come il loro incontro diversi anni dopo la conclusione della guerra. Lei non riusciva a troncargli il rapporto con Heidegger, nonostante lui avesse aderito al partito nazionalsocialista nel 1933. Questi flashback sono importanti per capire il passato della Arendt, ma il film è incentrato soprattutto sulla sua vita a New York assieme al marito Heinrich Blücher, che lei aveva incontrato quando era esule a Parigi, ai suoi amici tedeschi e americani, soprattutto l’autrice Mary McCarthy, e al suo amico di lunga data, il filosofo ebreo tedesco Hans Jonas.

Questo è un film che mostra Hannah Arendt come una persona divisa tra i suoi pensieri e le sue emozioni, tanto da dover spesso separare l’intelletto dai sentimenti. La vediamo come una pensatrice e insegnante appassionata; una donna capace di un’amicizia che dura tutta la vita – qualcuno l’aveva definita un “genio dell’amicizia” – ma anche una combattente, che in maniera coraggiosa difendeva le sue idee e non si sottraeva a nessun confronto. Il suo

obiettivo era sempre quello di capire. La sua frase caratteristica, “io voglio capire”, è quella che la descrive meglio.

Ed è proprio la sua ricerca per comprendere le persone e il mondo che mi attiravano. Come la Arendt, io non voglio giudicare, ma soltanto capire. In questo film, per esempio, voglio capire quello che Hannah Arendt pensava sul totalitarismo e il collasso morale dello scorso secolo: sull'autodeterminazione e la libertà di scelta; e quello che è riuscita a rivelare del male e dell'amore. Spero che il pubblico arrivi a capire, come è capitato a me, perché è così importante ricordare questa grande pensatrice.

La chiave per comprendere la sua vita è il desiderio della Arendt di rimanere fedele a quello che definiva “amor mundi”, l'amore del mondo. Sebbene il suo esilio forzato l'abbia portata a essere vulnerabile e a soffrire di alienazione, ha continuato a credere nel potere dell'individuo di sopportare la forza crudele della storia. Il suo rifiuto di farsi sopraffare dalla disperazione e dalla mancanza di speranza la rendono, ai miei occhi, una donna straordinaria, la cui “luce brilla ancora oggi”. Una donna che può amare ed essere amata. E una donna che può, come si è definita, “pensare senza steccati”. Insomma, una pensatrice indipendente.

Per offrire una visione autentica della Arendt come essere umano, abbiamo dovuto andare oltre le tantissime risorse scritte e audiovisive trovate negli archivi. Quindi, dopo un lungo periodo di ricerche tradizionali, abbiamo svolto delle interviste importanti con delle persone contemporanee, che hanno fatto parte della vita e del lavoro di Hannah Arendt per tanti anni.

INTERVISTA A MARGARETHE VON TROTTA

I suoi film quasi sempre mostrano un confronto intenso con delle figure storiche significative - Rosa Luxemburg, Hildegard von Bingen, le sorelle Ensslin ... Cosa la emozionava in Hannah Arendt?

La questione di come realizzare un film su una donna che pensa, come osservare una donna che è dedicata principalmente al pensiero. Ovviamente, avevo anche paura di non renderle giustizia. Questo ha reso il ritratto cinematografico molto più difficile, per esempio, rispetto a quello di Rosa Luxemburg. Entrambe erano molto intelligenti e uniche, dotate della capacità di amare e stringere amicizia, delle pensatrici e oratrici provocatorie. La vita di Hannah Arendt non è stata drammatica come quella di Rosa Luxemburg – ma è stata importante e commovente.

Per saperne di più su di lei, non solo ho letto i suoi libri e le sue lettere, ma anche cercato di trovare persone che la conoscessero. Attraverso queste conversazioni, ho scoperto gradualmente quello che volevo dire di lei, e quale periodo della sua vita sarebbe stato più congeniale per i miei scopi. Talvolta, lei mi incuteva timore, perché improvvisamente appariva irritante e arrogante. Soltanto dopo aver scoperto la celebre conversazione tra lei e Günter Gaus, mi sono convinta che Hannah Arendt fosse veramente una persona affascinante, arguta e piacevole. Dopo averli osservati insieme, ho capito cosa intendesse Gaus quando ha detto, durante un'intervista, che lei era il tipo di donna che ti conquista immediatamente.

La sua ricerca continua si è svolta mentre lavorava a una sceneggiatura, che lei

ha iniziato a scrivere nel 2003, assieme alla sceneggiatrice americana Pam Katz. Nel 2006, ha deciso di incentrare il film, **HANNAH ARENDT**, che allora aveva il titolo di lavorazione “The Controversy”, sui quattro anni che ruotano attorno al processo di Eichmann del 1961.

Volevamo raccontare la storia di Hannah Arendt senza sminuire l'importanza della sua vita e del suo lavoro, ma anche senza doverci affidare alla struttura dispersiva di un tradizionale biopic. Dopo *Rosenstraße* e *The other Woman*, *Hannah Arendt* rappresenta la mia terza collaborazione con Pam Katz. Siamo riuscite a scrivere la sceneggiatura grazie a una sorta di “ping-pong”, per cui discutevamo il lavoro per mail, al telefono e di persona, a New York, Parigi ed in Germania.

La prima domanda che ci siamo poste è stata: cosa dovremmo scegliere per mostrare la vita di Hannah Arendt? La sua relazione con Martin Heidegger, che molti probabilmente si aspettano? La sua fuga dalla Germania? Gli anni passati a Parigi o quelli a New York? Dopo

aver riflettuto su queste possibilità, abbiamo capito che concentrarci sui quattro anni in cui ha raccontato e scritto tanto su Eichmann fosse il modo migliore di mostrare sia la donna che il suo lavoro. Il confronto tra Hannah Arendt e Adolf Eichmann ci ha permesso di illuminare non solo il contrasto enorme tra questi due protagonisti, ma anche di avere una comprensione migliore dei tempi oscuri dell'Europa del ventesimo secolo.

Hannah Arendt è celebre per aver dichiarato “Nessuno ha il diritto di obbedire”. Con il suo fermo rifiuto di obbedire a nulla che non fosse la sua conoscenza e le sue convinzioni, lei non avrebbe potuto essere più diversa di Eichmann, che riteneva suo dovere essere fedele agli ordini dei suoi superiori. In questa cieca lealtà, Eichmann ha abbandonato una delle caratteristiche principali che differenziano gli esseri umani dalle altre specie: la capacità di pensare in maniera autonoma. Il film mostra Hannah Arendt come una teorica politica e una pensatrice indipendente che viene messa di fronte al suo esatto contrario: il burocrate sottomesso che non ragiona e che sceglie di essere un sottoposto entusiasta.

Lei è riuscita a catturare efficacemente il personaggio “non pensante” di Eichmann attraverso i filmati d'archivio in bianco e nero del processo.

Si può mostrare l'autentica “banalità del male” solo osservando il vero Eichmann. Un attore distorcerebbe la sua immagine, senza renderla più accurata. Uno spettatore potrebbe ammirare la bravura di un attore, ma non riuscirebbe a capire la mediocrità di Eichmann. Si trattava di un uomo incapace di formulare una singola frase corretta dal punto di vista grammaticale. Ascoltando il modo in cui parla, si capisce che non è in grado di analizzare in maniera significativa quello che stava facendo. C'è soltanto una scena con Barbara Sukowa che si svolge nel tribunale e in cui c'era bisogno di un attore, così vediamo Eichmann di spalle.

Abbiamo girato le altre scene in tribunale dalla sala stampa, dove il processo veniva mostrato su diversi monitor. Questo era un modo per utilizzare il vero Eichmann, grazie ai filmati d'archivio, in tutti i momenti importanti. Inoltre, abbiamo pensato che, visto che la Arendt era un'accanita fumatrice, avrebbe passato più tempo nella sala stampa che in tribunale. In questo modo, avrebbe potuto seguire il processo e fumare allo stesso tempo. Molto tempo dopo aver scritto questa sequenza, siamo riuscite a parlare con la nipote della Arendt, Edna Brocke, che era con lei a Gerusalemme in quel periodo. Lei ci ha confermato che la “zia Hannah” aveva passato buona parte del suo tempo nella sala stampa, perché lì poteva fumare!

HANNAH ARENDT non sarebbe un film della Von Trotta se non potessimo vedere

Hannah Arendt come una donna, una compagna di vita e un'amica. Insomma, se non capissimo meglio la complessità di questa grande pensatrice.

Il film parla anche della sua vita a New York, il rapporto con gli amici, l'amore per Martin Heidegger – anche se eravamo convinti che Heinrich Blücher sia stata una presenza più importante per lei, definendolo le sue “quattro mura”, perché lui rappresentava la sua vera “casa”. Heidegger è stato il primo amore di Hannah e lei ha mantenuto un legame con lui nonostante il suo rapporto con i nazisti. All'inizio della mia ricerca, Lotte Köhler, l'unica amica di Hannah Arendt ancora in vita, mi ha dato il libro sulla corrispondenza pubblicata tra Heidegger e la Arendt, dicendomi anche che la Arendt aveva conservato tutte le sue lettere nel cassetto del letto. In un flashback, vediamo che la Arendt incontra Heidegger durante una visita in Germania. Questo incontro si è svolto veramente, sebbene alcune settimane prima lei avesse scritto una lettera al suo amico e mentore, Karl Jaspers, in cui definiva Heidegger un assassino. La nipote della Arendt mi ha riferito che sua zia spiegava il rapporto duraturo con Heidegger insistendo sul fatto che “alcune cose sono più forti di un essere umano”.

Per il ruolo di Hannah Arendt lei ha scelto ancora una volta Barbara Sukowa. Perché?

Fin dall'inizio, pensavo a Barbara Sukowa per il ruolo di Hannah Arendt e per fortuna sono riuscita a superare le sue resistenze. Non avrei fatto il film senza Barbara. Avevo bisogno di un'attrice da mostrare mentre stava riflettendo in silenzio e lei era l'unica in grado di superare questa prova difficile.

La bravura di Barbara Sukowa è evidente, tra tante scene che potremmo segnalare, nel discorso di otto minuti alla fine del film. Pochi registi avrebbero tentato di mantenere l'attenzione del pubblico per così tanto tempo. Perché ha preso questa decisione?

Molti pensavano che un film su Hannah Arendt dovesse cominciare con un discorso solenne, ma noi iniziamo con una conversazione tra amiche che parlano dei loro mariti. Volevamo che il discorso finale fosse il momento in cui il pubblico arriva a capire i risultati che il suo pensiero ha portato alla luce. Soltanto dopo che l'abbiamo osservata mentre lei ha maturato i suoi pensieri sul personaggio di Eichmann, e mostrato gli attacchi brutali e ingiusti ricevuti per questo, siamo pronti a sentirla per così tanto tempo. A quel punto, uno si è innamorato di lei e del suo modo di pensare. Inoltre, l'interpretazione di Barbara è intelligente ed emozionante, tanto da tenerti con il fiato sospeso. Siamo arrivati gradualmente a questo momento, fornendo piano piano al pubblico l'opportunità di capire le fondamenta dei complessi pensieri della Arendt e comprendere cosa intendesse per la banalità del male. Il discorso rappresenta il climax intellettuale ed emotivo di tutto il film.

La troupe era piena di donne importanti: la cosceneggiatrice Pam Katz, la produttrice Bettina Brokemper, la direttrice della fotografia Caroline Champetier, la montatrice Bettina Böhler... Una coincidenza o una scelta consapevole?

Non lo avevo pianificato, è successo. Ma chissà, forse non è stata una coincidenza. Comunque, Hannah Arendt era il contrario di una femminista e HANNAH ARENDT non è il tipico “film al femminile”. E' una pellicola realizzata da persone impegnate e professionali, che vogliono raccontare una storia che renda giustizia alla vita di Hannah Arendt.

RIPLEY'S FILM™



Secondo Karl Jaspers, insegnante e amico di Hannah Arendt, “il coraggio di esprimersi in pubblico è possibile solo quando c’è fiducia tra la gente”. Tutti i suoi film possiedono questo coraggio. Come lo ha sfruttato in HANNAH ARENDT?

Seguendo lo spirito di Hannah Arendt: fidandomi della capacità del pubblico di superare l’ignoranza e l’incredulità, per maturare il desiderio di capire e alla fine arrivare effettivamente a questa comprensione.

I PERSONAGGI STORICI

HANNAH ARENDT

Nata il 14 ottobre 1906 a Hannover, Hannah Arendt aveva dei genitori ebraici integrati e socialdemocratici. Studiò filosofia e teologia a Marburg e Heidelberg con professori come Karl Jaspers, Edmund Husserl e Martin Heidegger, con il quale ebbe una relazione sentimentale.

Il suo primo matrimonio, con il filosofo Günther Anders, durò dal 1929 al 1937. Nel 1933, dopo essere stata imprigionata per un breve periodo dalla Gestapo, fuggì attraverso Carlsbad e Ginevra per arrivare a Parigi. Lì, collaborò con la Youth Aliyah, un’organizzazione ebraica che aiutava i bambini ebrei a emigrare in Palestina. Nel 1937, a Parigi incontrò Heinrich Blücher, un ex comunista e autodidatta, che proveniva dalla classe operaia e che sposò nel 1940. Dopo l’internamento e la fuga dal famigerato campo di detenzione di Gurs, nel 1941 emigrò con il marito e la madre negli Stati Uniti.

Per molti anni, si guadagnò da vivere scrivendo articoli e lavorando nel mondo dell’editoria, fino a quando non trovò un lavoro come segretaria di direzione dell’organizzazione Jewish Cultural Reconstruction. Nel 1951, ottenne la cittadinanza americana e lo stesso anno fu pubblicato il suo libro *Le origini del totalitarismo – uno studio approfondito del regime nazista e quello stalinista*, diventato subito un classico tra gli intellettuali e che lanciò la sua carriera in America. Dopo essere stata insegnante alle università di Princeton e Harvard, ottenne la cattedra all’Università di Chicago e alla New School for Social Research di New York.

Nel 1958, pubblicò il suo libro *Vita activa* e nel 1961 si recò a Gerusalemme per raccontare il processo di Eichmann per la rivista New Yorker, un reportage che poi sarebbe uscito nel 1963 in cinque articoli, diventati oggetto di una grande attenzione da parte dei media. La Arendt subì un’opposizione feroce e critiche pesanti, sia per il suo ritratto dei Consigli ebraici che per

quello di Eichmann. Ma il suo libro successivo, *La banalità del male: Eichmann a Gerusalemme*, si conquistò un posto di assoluto rispetto, anche se non privo di polemiche, nelle discussioni più serie sull'Olocausto. Ora, viene considerato uno dei suoi libri più importanti. La Arendt morì a New York il 4 dicembre del 1975.

HEINRICH BLÜCHER

Nacque nel 1899 a Berlino. Heinrich Blücher, figlio di un fattore morto prima della sua nascita, fu cresciuto dalla madre, una lavandaia. Prima di terminare la scuola, fu costretto ad arruolarsi e mandato a combattere nella Prima guerra mondiale, per poi, al suo ritorno, entrare nel Consiglio dei soldati – uno dei tanti Consigli dei lavoratori che protestavano per le strade alla conclusione di una guerra disastrosa. Heinrich Blücher entrò poi a far parte della Lega Spartacus di Rosa Luxemburg e, poco dopo, diventò un membro del partito comunista tedesco. Heinrich Blücher aveva un forte desiderio di imparare, ma non amava la scuola. Inoltre, evitava lavori regolari per poter leggere il più possibile. Nonostante fosse un gentile, nella sua avventurosa ricerca di un'istruzione, arrivò ad associarsi a un gruppo di giovani sionisti. Leggeva Shakespeare, Marx ed Engels, e Trotsky. Inoltre, aveva lavorato a diversi progetti di cabaret e cinematografici, prima di scappare dal regime nazista nel 1933, per recarsi a Praga e in seguito in Francia.

E' qui che incontrò e si innamorò rapidamente di Hannah Arendt. Dopo un matrimonio da giovane e un altro che era servito soltanto per far ottenere la cittadinanza a un'amica, la Arendt diventò così la sua terza moglie. Insieme, scapparono attraverso la Spagna e il Portogallo negli Stati Uniti, dove Heinrich Blücher insegnò alla New School for Social

Research di New York; e dal 1952, nonostante non possedesse neanche un diploma di scuola superiore, fu impegnato come professore di filosofia al Bard College. Heinrich Blücher morì nel 1970. In una delle sue conferenze, senza citarlo apertamente, parla del suo rapporto con Hannah Arendt: "...Quello che conta ora è la visione congiunta di due personalità che si riconoscono e rispettano a vicenda; che in effetti possono dirsi tra loro, 'ti assicuro lo sviluppo della tua personalità e tu assicuri lo sviluppo della mia'. Questo è alla base del pensiero di ogni vera comunità".

Dopo 43 anni vissuti insieme, Hannah Arendt riteneva pressoché impossibile immaginare la vita senza suo marito.

KURT BLUMENFELD

Nato nel 1884 nella Prussia orientale. Nel 1904, iniziò a studiare legge a Berlino, Friburgo e Königsberg. Nel 1909, incominciò la sua carriera professionale come segretario di partito della federazione sionista tedesca, diventandone successivamente il presidente.

Come segretario generale della federazione mondiale sionista dal 1911 al 1914, visitò per la prima volta la Palestina, dove poi emigrò nel 1933. Già nel 1926, era il più importante sostenitore del sionismo in Germania. Hannah Arendt venne portata a una delle sue conferenze dall'amico Hans Jonas, e anche se non si convertì al sionismo, strinse un legame con Kurt Blumenfeld che durò tutta la vita. Loro dibattevano ferocemente argomenti come il sionismo, la politica, la diaspora, l'Olocausto, l'assimilazione, il ritorno in Palestina e in generale l'identità ebraica. I resoconti di Hannah Arendt sul processo a Eichmann e le sue teorie sulla "banalità del male" provocarono un rifiuto doloroso da parte di questo amico stretto, che per lei era una figura paterna. Quando la Arendt scoprì che Kurt Blumenfeld stava

morendo, lo visitò nuovamente in Israele, ma i due non riuscirono a superare le loro differenze. Uno dei maggiori dispiaceri nella vita di Hannah Arendt fu proprio la mancanza di tempo per riconciliarsi con Kurt Blumenfeld prima della sua morte, avvenuta il 21 maggio 1963 a Gerusalemme.

ADOLF EICHMANN

Nato nel 1906 a Solingen da un padre contabile, abbandonò la scuola ai tempi del liceo, iniziando un tirocinio come meccanico mai portato a termine. Nel 1927, Adolf Eichmann entrò a far parte della Deutsch-Österreichische Frontkämpferversammlung (Associazione dei combattenti del fronte della Germania e dell'Austria). Cinque anni più tardi, si iscrisse al partito nazista tedesco e alle SS. Nel 1935, Adolf Eichmann venne trasferito alla nuova "sezione ebraica", dove diventò "responsabile degli affari ebraici". Ambizioso e impaziente di avere successo, in seguito diventò capo dell'Unità IV D 4/4 e IV B 4, responsabile dell'intera organizzazione della deportazione degli ebrei dalla Germania e dai Paesi europei occupati.

Lui supervisionava tutti gli aspetti logistici, dall'organizzazione dei trasporti all'utilizzazione dei treni della ferrovia. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, Adolf Eichmann scappò da un campo di internamento americano. Sotto falso nome e con il supporto di monaci cattolici, così come di un passaporto del Vaticano, riuscì a fuggire in Argentina. Dopo essere stato segnalato da ebrei tedeschi che vivevano nelle vicinanze, venne rapito dagli agenti del Mossad israeliano nel 1960. Il processo a Gerusalemme attirò l'interesse di tutto il mondo. Oltre 600 giornalisti erano presenti quanto Adolf Eichmann si dichiarò "non colpevole delle accuse". Il verdetto definitivo, comunque, fu di colpevolezza e la punizione fu di "morte per impiccagione".

Dopo che il suo appello venne respinto, Adolf Eichmann fu impiccato in Israele il 31 maggio del 1962. Per evitare di seppellire i suoi resti sul suolo israeliano, il suo corpo venne cremato e le sue ceneri sparse nel Mediterraneo.

MARTIN HEIDEGGER

Nacque nel 1889 a Meßkirch. Già prima dei trent'anni, divenne uno dei maggiori filosofi in Germania. Grazie alla sua importante opera *Essere e tempo* pubblicata nel 1927, fondò un nuovo orientamento filosofico legato al concetto fondamentale dell'esistenza umana e dell'Essere. Dal 1923 al 1927 insegnò all'Università di Marburg, dove studiava anche Hannah Arendt. Con lei, nacque un rapporto d'amore appassionato. La relazione di questo insegnante sposato e padre di due figli con la sua studentessa diciannovenne era ovviamente molto problematica.

Martin Heidegger adorava questa studentessa brillante, ma non voleva rischiare di perdere il posto e non aveva nessuna intenzione di lasciare la moglie. Dopo che Hannah Arendt abbandonò Marburg, la loro relazione finalmente si concluse e poco dopo lei sposò Günther Anders. Sebbene non fossero più in contatto da anni, lei subì uno shock e una forte delusione quando scoprì che Martin Heidegger, il suo stimato professore e primo amore, aveva preso la sorprendente decisione di entrare a far parte del partito nazista nel 1933.

Nonostante tutto, lei nel 1950 tornò a essergli amica e anche se con diverse lunghe interruzioni, il rapporto rimase importante per entrambi, fino alla conclusione delle loro vite.

Dopo la guerra, Martin Heidegger era stato ostracizzato e solo grazie agli sforzi della Arendt poté insegnare e pubblicare nuovamente. Lei non dimenticava le sue scelte, ma credeva che fosse uno dei maggiori filosofi del ventesimo secolo e che il suo lavoro meritasse un posto importante nel panorama del pensiero occidentale.

HANS JONAS

Nacque il 10 maggio 1903 a Mönchengladbach. Suo padre era un artigiano tessile, la madre era la figlia del rabbino capo di Krefeld. Nonostante l'opposizione del padre, Hans Jonas entrò in contatto con i circoli sionisti. Inoltre, incominciò a studiare filosofia e storia dell'arte a Friburgo e a Marburg seguendo le lezioni di Martin Heidegger ed Edmund Husserl. Incontrò Hannah Arendt quando entrambi erano dei giovani studenti e, a parte un'amara ma temporanea pausa, i due rimasero amici per il resto delle loro vite. Nell'agosto del 1933, Hans Jonas emigrò a Londra.

Nel 1935, andò a Gerusalemme, dove nel 1944 entrò a far parte della Brigata ebraica dell'esercito britannico e combatté contro i tedeschi. Nel 1949 si trasferì in Canada e poi nel 1955 a New Rochelle, vicino New York, dove fu felice di ritrovare Hannah Arendt e incontrare la sua cerchia di amici. Insegnò in diverse università prestigiose degli Stati Uniti, soprattutto come professore di storia della filosofia e di scienze umane. Il libro e gli articoli di Hannah Arendt su Adolf Eichmann portarono a un intenso conflitto personale tra loro, che mise in seria discussione l'amicizia che li legava. Non si parlarono per due lunghi anni, fino a quando sua moglie Lore aiutò Hannah Arendt e Hans a superare i loro contrasti.

MARY McCARTHY

Nacque a Seattle nel giugno del 1912 e rimase orfana all'età di sei anni. Passando da una famiglia adottiva all'altra, venne a contatto con la religione cattolica, protestante ed ebraica. Iniziò a pubblicare le sue opere a 30 anni e rapidamente diventò un'importante scrittrice e

femminista. Il suo libro più famoso fu un romanzo intitolato *Il gruppo*, che venne pubblicato nel 1963. Si trattò di un enorme successo commerciale, ma lei venne stroncata da molti critici maschi, tanto da arrivare a sostenersi a vicenda con Hannah Arendt, che nello stesso periodo veniva attaccata per i suoi articoli su Adolf Eichmann. La McCarthy scrisse un appassionato e scrupoloso saggio difendendo il lavoro di Hannah Arendt, oltre che supportarla fedelmente durante i lunghi mesi di rabbia e ostilità che contraddistinguevano ogni aspetto della vita pubblica e privata della Arendt. La loro amicizia fu profonda e intensa, insieme questa europea e questa americana incarnavano tutto quello che c'è di ammirevole nelle donne forti e intellettuali. La pubblicazione della loro corrispondenza *Between Friends: The Correspondence 1949 – 1975* ottenne una grande popolarità in tutto il mondo. Con il suo modo di esprimersi diretto e coraggioso, Mary McCarthy era impegnata in tante discussioni letterarie e politiche. Quando Hannah Arendt morì improvvisamente nel 1975, alla McCarthy venne affidata la responsabilità di completare il suo libro *La vita della mente*.



MARGARETHE VON TROTTA (REGISTA E SCENEGGIATRICE)

La Von Trotta è nata a Berlino nel 1942 e ha studiato letteratura e lingua tedesca e romanza a Monaco e Parigi. E' stata un'attrice importante nei film di Rainer Werner Fassbinder e Herbert Achternbusch. Ha lavorato sulle sceneggiature del suo ex marito, Volker Schlöndorff, ed è stata coregista dell'adattamento cinematografico del romanzo di Heinrich Böll *Il caso Katharina Blum* (The Lost Honor of Katharina Blum).

Margarethe von Trotta è una delle maggiori autrici del mondo. Dopo il suo esordio con il film indipendente *Il secondo risveglio di Christa Klages* (The Second Awakening of Christa Klages, 1978), ha realizzato dei film importanti e controversi come *Rosa Luxemburg* (1986), *Rosenstraße* (2003) e *Vision: From the Life of Hildegard von Bingen* (2009). Nel corso degli anni, ha dato vita a una serie di opere impegnate e importanti, che hanno dimostrato il suo talento per mettere assieme esperienze personali e tematiche politiche, sviluppando una forma artistica personale, ricca di emozioni e in grado di suscitare l'interesse di un ampio pubblico. Ha realizzato film per il cinema e la televisione, ottenendo grandi successi nella sua seconda patria, l'Italia, grazie a pellicole come *Anni di piombo* (Marianne and Juliane, Leone d'oro al Festival di Venezia nel 1981) e *Rosenstraße* (Coppa Volpi per la migliore attrice a Katja Riemann nel 2003).

IL CAST

BARBARA SUKOWA (Hannah Arendt)

Durante gli anni in cui ha collaborato con Rainer Werner Fassbinder e Margarethe von Trotta, Barbara Sukowa ha fatto la storia del cinema tedesco. Nata a Brema, ha iniziato la sua carriera alla celebre Max-Reinhardt-School di Vienna e poi si è esibita spesso sui palcoscenici teatrali. Ha lavorato con R.W. Fassbinder alla sua leggendaria miniserie *Berlin Alexanderplatz* e al film *Lola*. Assieme a Margarethe von Trotta, è stata impegnata in *Anni di piombo* (Marianne and Juliane), *Rosa Luxemburg*, *L'Africana*, *The Other Woman* e *Vision: From the Life of Hildegard von Bingen*. Inoltre, ha collaborato con altri celebri registi, tra cui Volker Schlöndorff per *Passioni violente* (Homo Faber – Voyager), Lars von Trier (*Europa*), Tim Robbins con *Il prezzo della libertà* (Cradle Will Rock), Michael Cimino grazie a *Il siciliano* (The Sicilian), David Cronenberg (*M. Butterfly*) e Hans Steinbichler (*Hierankl*). All'inizio degli anni novanta, Barbara Sukowa si è trasferita a New York e ha proseguito la sua carriera nelle vesti di cantante, lavorando con alcune delle migliori orchestre e i più bravi direttori del mondo, tra cui la Berlin Philharmonic, la Cleveland Orchestra, la Vienna Philharmonic, la LA Philharmonic, la Schoenberg Ensemble diretta da Claudio Abbado, la Esa-Pekka Salonen, la Reinbert de Leeuw, la Concertgebouw e la Carnegie Hall.

Ha ottenuto dei riconoscimenti per le sue interpretazioni ai Festival di Cannes e Venezia, tre premi ai German film Awards, un Adolf Grimme Award e più di recente un premio come miglior interprete a Montreal per *The Invention of Curried Sausage* nel 2008. Oltre alla musica classica, Barbara Sukowa è impegnata nei concerti con la sua rock band X-Patsy.

AXEL MILBERG (Heinrich Blücher)

Laureato alla prestigiosa Otto-Falckenberg-Schule di Monaco, Axel Milberg ha fatto parte della Munich Kammerspiele dal 1981 al 1998 e ha lavorato con registi come Peter Zadek e Dieter Dorn. Axel Milberg è diventato popolare al pubblico televisivo e cinematografico grazie al film *After Five in the Forest Primeval* di Hans-Christian Schmid. Per la lettura dell'audiolibro *The Chinese* di Henning Mankell, ha ricevuto il CORINE International Book Award. Inoltre, ha conquistato diversi riconoscimenti per il suo lavoro a teatro e in televisione, in particolare il premio Grimme, il Bavarian Film Prize e il North German Film Award.

JANET MCTEER (Mary McCarthy)

Janet McTeer ha frequentato la Royal Academy of Dramatic Art di Londra nel 1986 e ha esordito al cinema grazie a *Mistery* (Half Moon Street), dove recitava con Sigourney Weaver e Michael Caine. Grazie alla sua interpretazione a Broadway nel dramma di Ibsen *Casa di bambola* (A Doll's House), ha ricevuto il Tony Award come miglior attrice protagonista, oltre a ottenere analoghi successi con il Laurence Olivier Theatre Award nel 1997 e il London Critics Circle Theatre Award nel 1996. Nel 2000, è stata candidata agli Oscar come miglior attrice protagonista per *In cerca d'amore* (Tumbleweeds), un ruolo che le è valso anche un Golden Globe e un Gotham Independent Film Award, in quest'ultimo caso per la miglior interprete emergente. Nel 2005, è stata protagonista della pellicola di Terry Gilliam *Tideland* -

Il mondo capovolto (Tideland). Nel 2009, ha ricevuto una candidatura agli Emmy per il ruolo di Clementine Churchill nel film per la televisione *Into the storm - La guerra di Churchill*

(*Into the Storm*). Nel 2012, è stata candidata all'Oscar per la migliore attrice non protagonista grazie alla parte di Hubert Page, al fianco di Glenn Close in *Albert Nobbs*.

JULIA JENTSCH (Lotte Köhler)

Julia Jentsch è nata nel 1978 a Berlino. Ha studiato alla Ernst Buschdrama e ha iniziato la sua carriera sul palcoscenico. Nel 2002, è stata proclamata l'attrice più promettente da Theater heute, un'importante rivista di teatro tedesca. Dal 2001 al 2006, ha fatto parte della Munich Kammerspiele, in cui ha interpretato ruoli come Antigone, Desdemona e Gretchen, partecipando a spettacoli teatrali classici e moderni.

Nel 2007, ha accettato la sfida di incarnare la parte di Effi in *Effi Briest*, diventando la quinta attrice a farlo, dopo Marianne Hoppe (1939), Ruth Leuwerik (1956), Angelica Domröse (1970) e Hanna Schygulla (nella versione di Fassbinder del 1974).

Nel 2004 Julia Jentsch si è aggiudicata il Bavarian Film Award per la miglior giovane attrice grazie a *The Edukators*, mentre *La rosa bianca - Sophie Scholl* (Sophie Scholl – The Final Days) le è valso l'Orso d'argento al Festival di Berlino nel 2005, il German Film Prize e l'European Film Award.

ULRICH NOETHEN (Hans Jonas)

Ulrich Noethen è nato a Monaco nel 1959. Ha studiato recitazione a Stoccarda e ha lavorato sui palcoscenici di Friburgo, Colonia e Berlino. Noethen è stato scoperto da Dominik Graf nel 1995, quando ha partecipato a *Der Skorpion* assieme a Götz George. Ulrich Noethen ha interpretato al cinema diversi ruoli importanti, diventando uno dei maggiori attori del piccolo e del grande schermo nel suo Paese. Si è aggiudicato il German Film Award come miglior attore protagonista nel 1998 grazie a *The Harmonists* e il Bavarian Film Prize nel 2001 per *The Slurb*. Nel 2006, ha ottenuto la Golden camera per il suo lavoro in televisione, a cui si è aggiunto il prestigioso Grimme award sia nel 2009 che nel 2010.

MICHAEL DEGEN (Kurt Blumenfeld)

Nato a Chemnitz, ha studiato alla scuola di recitazione Deutsches Theater di Berlino, dove ha anche esordito sul palcoscenico. Dopo due anni passati in Israele, esibendosi in vari teatri di Tel Aviv, Bertolt Brecht gli ha chiesto di far parte del Berliner Ensemble nel 1951. Da quel momento, Michael Degen si è esibito in tutti i principali teatri di lingua tedesca, lavorando con alcuni dei maggiori registi in circolazione, tra cui Ingmar Bergman, Peter Zadek e George Tabori.

Nel 1978, ha partecipato all'adattamento firmato da Franz Peter Wirth dei *Buddenbrooks*, tratto dall'omonimo romanzo di Thomas Mann. A questo, hanno fatto seguito importanti ruoli, tra cui quello nell'adattamento di Claude Chabrol de *Les affinités électives* (1981) di Goethe e uno dei protagonisti della trasposizione del romanzo di Feuchtwanger realizzata da Egon Monk *Oppermann Family* nel 1983. Oggi, Michael Degen è uno dei maggiori interpreti del cinema e della televisione tedesca. A parte la sua impressionante carriera sul piccolo e grande schermo, Michael Degen è anche rimasto fedele al palcoscenico.

RIPLEY'S FILM™



La sua autobiografia *Not all of them were murderers. A childhood in Berlin*, pubblicata nel 1999, è diventata un bestseller ed è stata portata sullo schermo da Jo Baier. Nel marzo del 2011, ha pubblicato l'acclamato romanzo *Family Ties*, che parla del figlio più giovane di Thomas Mann.

DISTRIBUITO DA:

RIPLEY'S FILM

Nata nel 2000 come società di distribuzione, la RIPLEY'S FILM ha un catalogo caratterizzato da una ricca ed importante selezione di autori: Bernardo Bertolucci, Marco Bellocchio, Gianni Amelio, Nikita Michalkov, Luchino Visconti, Roberto Rossellini, Luigi Zampa, Vittorio De Sica, Tinto Brass, Alessandro Blasetti, Mario Camerini e altri ancora; catalogo di oltre 700 film che spazia dal cinema d'autore al peplum, dal dramma alla commedia italiana.

Nel corso degli ultimi anni ha intensificato i propri rapporti col mercato estero sia attraverso la promozione e vendita del proprio catalogo, sia attraverso l'acquisizione di film per il mercato italiano, intessendo rapporti con società come Roissy Films, Gaumont, Pathé, Reverse Angle, Channel 4 Int., Hanway Films, BFI, The Match Factory, Arte, Werner Herzog Production, Rezo Films, Celluloid Dreams e altri ancora.

Dal 2002 ha creato una divisione home video, la RIPLEY'S HOME VIDEO, attiva sul mercato italiano e, ad oggi, considerata una delle più qualificate società home video europee sotto il profilo qualitativo e commerciale, con un catalogo di oltre 300 titoli.

Attiva nel settore della produzione, *Maria Denis* (2004) diretto da Gianfranco Mingozzi, *Pasolini prossimo nostro* (2006) diretto da Giuseppe Bertolucci, *Un altro pianeta* (2008) diretto da Stefano Tummolini (2008) dal 2006 si è impegnata anche sul fronte della distribuzione theatrical portando nelle sale italiane *Pasolini prossimo nostro* (2006) di Giuseppe Bertolucci e poi *Joe Strummer: The Future Is Unwritten* (2007) di Julien Temple, *Black House* (2007) di Shin Terra, *Exiled* (2006) di Johnnie To, *Invincibile* (2001) di Werner Herzog, *Un altro pianeta* (2008) di Stefano Tummolini, *Tony Manero* (2008) di Pablo Larraín, *Teza* (2008) di Hailè Gerima, *Taxi To The Dark Side* (2007) di Alex Gibney, *Amore & altri crimini* (Love and Other Crimes, 2008) di Stefan Arsenijević, *Nat e il segreto di Eleonora* (Kérity, la maison des contes, 2009) di Dominique Monféry. Dopo una pausa dalla distribuzione theatrical, *Hannah Arendt* (2012) di Margarethe Von Trotta è il primo film della stagione.

NEXO DIGITAL

Nexo Digital è editore e distributore di contenuti cinematografici corrispondenti a differenti linee editoriali tematiche: concerti (Ligabue Day, Big Four, Renato Zero, Red Hot Chili Peppers, A day with Shakira, Chemical Brothers, Fatboy Slim, Led Zeppelin, Jimi Hendrix, Robbie Williams, Marco Mengoni, Dream Theater, Muse, Rolling Stones), musica classica e danza (Riccardo Muti, Lang Lang, Bolshoi di Mosca e Opéra di Parigi, Nederland Dans Theater, Metropolitan Opera di New York, Filarmonica della Scala), documentari e film d'autore (George Harrison. Living in the Material World di Martin Scorsese, Magical Mystery Tour dei Beatles, Temporary road (una) vita di Franco Battiato, Indebito di Andrea Segre e Vinicio Capossela), arte (Leonardo Live, Manet. Ritratti di Vita, Munch 150, Vermeer e la musica), eventi sportivi (Fastest sul mito di Valentino Rossi, Roland Garros in 3D, Nitro Circus 3D), eventi e film per bambini (La Festa di Patty al Cinema, Le avventure di Zarafa. Giraffa Giramondo), spettacoli (Cirque du Soleil 3D prodotto da James Cameron, Ammutta Muddica di Aldo Giovanni e Giacomo, National Theatre di Londra), anime (Akira, Madoka Magica, La Maratona di Evangelion, Evangelion 3.0, Wolf Children), grandi film del passato riportati all'antico splendore grazie alla digitalizzazione in 2K e in 4K (L'Esorcista, Blues Brothers, Colazione da Tiffany, Psycho, A qualcuno piace caldo, Ritorno al Futuro, Grease,

RIPLEY'S FILM™



Frankenstein Junior, Rocky Horror Picture Show e molti altri). Dal 2012 Nexo Digital si è aperta al mercato internazionale distribuendo in vari paesi del mondo i Blues Brothers, Back to the future, le dirette della Filarmonica della Scala al cinema e Opera on Ice, lo spettacolo con Carolina Kostner registrato all'Arena di Verona.